

BULLETIN N°79 - Giugno 2022

MESAGGIO DEL PRESIDENTE

Onorevole collega,

desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine e il mio entusiasmo per essere stato eletto nuovo presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. È indubbiamente un onore raccogliere il testimone dal mio predecessore, On. Hans-Gert Pöttering. Desidero rendergli un omaggio speciale poiché ha servito l'Associazione con grande dedizione e forte visione.

Vorrei inoltre ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato all'assemblea generale annuale dell'AED e che hanno votato per eleggere il nuovo Comitato di gestione. A nome di tutto il Comitato, desidero ringraziarvi per la fiducia accordataci. Desidero ringraziare sinceramente Brigitte Langenhagen, membro uscente del consiglio di amministrazione dell'AED, per aver dedicato una parte della sua vita alla nostra Associazione, facendola crescere nel corso degli anni. Permettetemi inoltre di esprimere un sentito ringraziamento a Liseth Bravo e Valeh Nasiri, ex membri del nostro staff, che negli ultimi anni hanno significativamente contribuito allo sviluppo dell'Associazione. Hanno lasciato il segretariato per proseguire altrove una carriera di successo. Facciamo loro i migliori auguri per il futuro. Diamo inoltre un caloroso benvenuto a Valerie Raskin e Pilar Ramos Carbonero.

Sono impaziente di iniziare il mio mandato come nuovo presidente dell'AED, vorrei però innanzitutto ripercorrere quanto realizzato dall'Associazione negli ultimi mesi. L'impatto dell'AED è stato molto vario.

Per quanto riguarda le nostre attività di formazione, l'AED è riuscita a sviluppare collaborazioni con diverse università internazionali grazie a 16 diversi programmi "EP to Campus" negli ultimi sei mesi e molti altri sono previsti per l'autunno. La nostra Associazione ha partecipato molto attivamente alla Giornata dell'Europa. Gli ex presidenti del PE e dell'AED Enrique Barón Crespo e José María Gil-Robles e l'ex deputato al Parlamento europeo Ignasi Guardans Cambó hanno partecipato a una tavola rotonda organizzata dall'Istituto di studi europei dell'Università di Valladolid. Desidero ringraziarli per aver condiviso il loro pensiero sull'attuale sfida che abbiamo di fronte, "La nuova legittimità europea dopo la pandemia e la guerra in Ucraina". Oltre a ciò, Robert Evans ha tenuto una conferenza "EP to Campus" online, presso l'Università del Caucaso in Georgia, sul ruolo e le funzioni del Parlamento europeo.

Nell'intento di favorire il dialogo politico, l'AED ha organizzato una visita virtuale in Francia durante il semestre di presidenza francese del Consiglio dell'UE. Una delegazione di membri dell'AED, guidata dal mio predecessore, on. Hans-Gert Pöttering, ha partecipato al programma di due giorni, durante il quale si è tenuto un dibattito pubblico sul futuro dell'Europa. La seguente osservazione di uno studente che ha partecipato al dibattito illustra quanto incontri di questo tipo siano importanti per i nostri giovani: "In un momento in cui gli studenti risentono pesantemente della crisi sanitaria e in cui le loro aspettative nei confronti dell'Unione si moltiplicano, portare la voce dei giovani nelle istituzioni è essenziale per la costruzione di un'Europa dei cittadini".

Non solo l'AED si è impegnata a favore del dialogo esterno, come illustrato in precedenza, ma si è anche adoperata per il dialogo in seno all'Associazione. Abbiamo lavorato duramente per organizzare riunioni incisive e contribuire al dibattito sul futuro dell'Europa. Siamo stati lieti di ospitare due eventi Librorum, uno per ogni pubblicazione fondamentale dell'AED. Innanzitutto, l'AED

ha presentato e discusso "Overcoming the pandemic", un libro che raccoglie i lavori della conferenza internazionale "How to Overcome COVID-19 Pandemic and its Consequences", sottolineando le forti prospettive femminili. In secondo luogo, insieme al Servizio Ricerca del Parlamento europeo, abbiamo presentato e discusso la nostra pubblicazione dal titolo "Present Future of Europe". La pubblicazione contiene la proposta dell'AED alla Conferenza sul futuro dell'Europa e i lavori della conferenza ad alto livello "The Future of Europe starts today". Desidero ringraziare l'IUE di Firenze per aver ospitato questo importante evento e ringraziare gli archivi storici dell'Unione europea per aver co-organizzato entrambe le conferenze e per aver sostenuto entrambe le pubblicazioni.

Desidero inoltre ringraziarLa per la Sua partecipazione alla nostra funzione commemorativa annuale per ricordare gli ex deputati deceduti, tra cui due ex Presidenti del Parlamento europeo, rispettati e benvoluti da tutti, David Maria Sassoli e Lord Henry Plumb. Ricordiamo con particolare gratitudine Lord Henry Plumb, in quanto membro fondatore e presidente onorario della nostra Associazione. Le sono anche molto grato per la Sua partecipazione alla cena-dibattito, che ci ha riunito per la prima volta dopo 2 anni e mezzo di restrizioni dovute alla pandemia, necessarie ma difficili. Desidero in particolare ringraziare Pat Cox, ex presidente del Parlamento europeo e dell'AED, per il suo discorso di apertura sul tema "War in Ukraine – the 21st century's most momentous geopolitical event".

Questa edizione speciale è dedicata all'energia. L'energia è ovviamente un tema d'attualità che rappresenta chiaramente il cardine dello sviluppo di un'Europa più equa e sostenibile. L'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia ha di fatto mostrato la dipendenza dell'Europa dalle fonti energetiche russe. Desidero pertanto ringraziare i nostri ex deputati al Parlamento europeo per aver chiarito alcune delle questioni più importanti relative all'energia nei loro contributi a questo editoriale.

Infine, vorrei ringraziare tutti i membri per aver contribuito al successo delle attività dell'AED in generale. Spero di incontrarvi il più numerosi possibile in occasione dei nostri prossimi eventi.

I miei più cordiali saluti,

On. Klaus Hänsch

PROGRAMMA EP TO CAMPUS

PROGRAMMA "EP TO CAMPUS" – UNIVERSITÀ DELL'ILLINOIS, URBANA-CHAMPAIGN

L'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign (Stati Uniti) ha ospitato un dibattito online moderato da Xinyuan Dai, professoressa di scienze politiche presso l'Università dell'Illinois, con la partecipazione di Edward Kolodziej, professore emerito di scienze politiche, Jin Seog Kim, funzionario del ministero della Difesa della Corea del Sud e Margarita Starkevičiūtė, oratore, membro dell'AED, in qualità di oratrice principale. Gli studenti hanno avuto la possibilità di assistere a uno scambio di opinioni sul tema "Il caso degli armamenti australiani: valutazione dell'impatto della concorrenza in Asia sulle relazioni USA-Europa". La politica commerciale dell'UE in Asia è una realtà poco conosciuta negli Stati Uniti, come dimostrato dalle domande dei partecipanti.

Quando il Regno Unito era membro dell'UE, erano soprattutto i deputati britannici a gestire le relazioni parlamentari con l'Australia e la Nuova Zelanda. Si trattava di una decisione spontanea, tenuto conto che la Gran Bretagna e l'Australia hanno una stretta relazione storica in quanto membri del Commonwealth. Gli stessi politici britannici hanno mostrato grande interesse per la regione. La Francia, invece, ha storicamente intrattenuto legami più stretti con l'Africa.

La Brexit ha avuto un impatto significativo sulle relazioni UE-Australia: una volta che tutti i deputati britannici hanno lasciato il Parlamento europeo, l'UE ha perso molti dei suoi punti di contatto e la sua posizione nella regione si è indebolita. Man mano che i contatti si sono trasferiti dall'UE all'alleanza transatlantica anglosassone (AUKUS), l'accordo sulle armi si è trasferito dalla Francia agli Stati Uniti. L'Australia ha una tradizione di forti legami finanziari, economici e di difesa con gli Stati Uniti. Il dollaro statunitense è la valuta impiegata nel paese per il commercio estero.

L'accordo UE-Cina in materia di investimenti genera non poche incomprensioni. Firmato nel dicembre 2020, non è tuttavia entrato in vigore in quanto si attende l'approvazione da parte del Parlamento europeo, mentre negli Stati Uniti esiste già un accordo in materia. L'accordo globale UE-Cina in materia di investimenti, concordato in linea di principio tra l'UE e la Cina, è stato "ragionevolmente sospeso" dal Parlamento europeo a causa delle sanzioni cinesi nei confronti di alcune imprese dell'UE e di alcuni deputati al Parlamento europeo. Quando e se entrerà in vigore, offrirà alle imprese dell'UE maggiori possibilità di investimento nelle industrie cinesi, garantendo la concorrenza a parità di condizioni.

Il dibattito si è soffermato anche sulla politica della Cina nella regione asiatica. Dagli interventi è emerso che la strategia cinese si concentra in particolare sugli sforzi volti ad aumentare l'influenza politica nei paesi vicini mediante il sostegno ai candidati filocinesi alle elezioni. La Russia si avvale di una strategia analoga nei paesi che ritiene rientrano nella propria sfera d'interesse. È difficile stabilire se tale strategia sia sostenibile, in quanto la popolazione è solitamente contraria ai paesi che limitano le libertà democratiche, per cui i candidati che rappresentano la Cina o la Russia non riescono a ottenere il sostegno pubblico.

L'Australia ha recentemente firmato, insieme ad altri dieci paesi del Pacifico, l'accordo globale e progressivo di partenariato transpacifico (CPTPP). L'accordo commerciale avviato dall'UE con l'Australia consentirà alle imprese europee che esportano o intrattengono relazioni commerciali in Australia di operare su un piano di parità rispetto a quelle dei paesi che hanno sottoscritto il partenariato transpacifico o altri accordi commerciali con l'Australia.

L'UE ha firmato accordi commerciali con il Giappone, il Vietnam, la Corea del Sud, Singapore e le isole del Pacifico, e sta proseguendo i negoziati con altri paesi della regione.

Margarita Starkevičiūtė, Lituania, ALDE (2004-2009)

DIVERSITÀ LINGUISTICA E CULTURALE IN EUROPA -Conferenza presso l'Università statale di Rivne (Ucraina)

Nel dicembre 2021 ho avuto il piacere di essere invitato, in qualità di ex membro della commissione per la cultura del Parlamento europeo (1994-2004), a condividere le mie riflessioni sulla diversità linguistica e culturale in Europa con gli studenti dell'Università statale di Rivne in Ucraina.

Da quel giorno a oggi, nel gennaio 2022, la situazione in Ucraina non è cambiata e la minaccia rappresentata dalla Russia era ed è estremamente reale. Confido con tutto il cuore in una soluzione pacifica della crisi, benché purtroppo non vi sia alcuna garanzia al riguardo.

La sessione di domande e risposte con quei giovani studenti e i loro professori mi ha dimostrato che gli ucraini, al pari della stragrande maggioranza degli europei, non auspicano altro che pace e prosperità. Ne ho ammirato lo stoicismo e la determinazione a proseguire gli studi accademici nonostante la minaccia concreta che il paese si trova ad affrontare.

L'interesse specifico che nutro per l'Ucraina risale ai tempi della mia prima attività con l'AED. Nel dicembre 2004 ho preso parte a una delegazione di ex deputati al Parlamento europeo e di membri del Congresso degli Stati Uniti in qualità di osservatore elettorale in Ucraina. È stato subito dopo – o forse addirittura durante – la "rivoluzione arancione". Un'esperienza come poche: un candidato presidenziale venne avvelenato e gli studenti organizzarono un sit-in nel centro di Kiev, circondati da soldati. La nostra delegazione giudicò equo e corretto il secondo turno elettorale. Venne dichiarata la vittoria di Juščenko (il candidato democratico e "arancione") con il 52% dei voti, contro il 44% di Janukovyč (il candidato sostenuto dalla Russia).

In Ucraina, così come nella maggior parte dei paesi europei, coesistono diverse comunità linguistiche; non vi è alcun dubbio che la minoranza linguistica russa nella regione orientale del paese abbia sostenuto Janukovyč. Fortunato è il paese in cui le elezioni si basano sulla filosofia politica ed economica e sulla libera espressione di opinioni divergenti, piuttosto che sulla diversità linguistica o etnica. L'Ucraina non è certamente l'unico paese in Europa in cui le differenze linguistiche svolgono ancora un ruolo cruciale.

Il Belgio, per eccellenza, è un paese multilingue. Ricordo che persino in Francia il mio tedesco "scolastico" si è rivelato altrettanto utile nei ristoranti di Strasburgo quanto il mio francese appena migliore. Dal lavoro svolto con la commissione mista in Slovacchia ho appreso che la minoranza di lingua ungherese in tale paese è molto significativa. Durante i miei viaggi in Finlandia, mi ha sempre colpito che, nonostante una minoranza di lingua svedese relativamente esigua, i segnali stradali siano bilingui anche a Helsinki. Nel Regno Unito, ammiro le coraggiose iniziative della piccola minoranza di lingua gallese per assicurare la sopravvivenza della propria lingua nel Galles, sebbene ritenga che il significato politico del gallese nel Regno Unito sia molto diverso da quello del russo in Ucraina.

Il messaggio che spero di aver veicolato agli studenti ucraini è che il rispetto delle differenze linguistiche è fondamentale. Ho concluso il mio intervento con il racconto di una gaffe che ho commesso durante uno scambio con un deputato estone al momento dell'adesione dell'Estonia all'UE. Lui mi raccontava quanto reputasse importante che l'estone diventasse una lingua ufficiale dell'UE. E io, da inglese sconsiderato e ignorante (e arrogante?), gli ho chiesto se fosse una richiesta ragionevole, considerando che l'Estonia è un paese talmente piccolo. Non ho mai dimenticato la sua risposta. Mi ha detto: "Nel corso della storia, l'Estonia è stata dominata dai cavalieri teutonici, dagli svedesi, dai danesi, dai russi – ma se la nostra identità nazionale è sopravvissuta, è stato solo grazie alla nostra lingua estone. Ora che siamo liberi e indipendenti, forse solo per la seconda volta nella nostra storia, non possiamo abbandonare la nostra lingua. È la nostra anima". Lui aveva ragione, io torto. La diversità linguistica è importante e va rispettata. *Vive la différence!*

Roy Perry, Regno Unito, PPE (1999-2004)

RUOLO DEL PARLAMENTO NELL'ADVOCACY SU QUESTIONI AMBIENTALI

La discussione si è svolta su un caso di studio riguardante il processo decisionale europeo (con un focus sul Parlamento europeo) nel campo della protezione del clima e dei trasporti con l'Università dell'Illinois e la partecipazione di un gruppo di studenti austriaci.

Il formato della discussione era online e già prima abbiamo avuto un incontro online per preparare i dettagli e conoscere il background degli studenti e i loro interessi. Jonathan Larson dell'Università dell'Illinois mi ha anche parlato della sua collaborazione con Gerd Valchers dell'Università di Vienna, che ha partecipato con alcuni studenti austriaci. Quindi c'è stato davvero uno scambio transatlantico!

L'incontro ha poi avuto una vivace discussione sul tema, con domande e contributi interessanti da parte degli studenti. Dopo una breve presentazione sull'impatto della politica dei trasporti sulle emissioni di CO2 e sul clima, si è discusso della diversa situazione negli Stati Uniti e in Europa, delle possibili misure da adottare e dei pro e contro portati nel dibattito da diversi gruppi di interesse. L'attenzione si è concentrata sulle iniziative adottate dal Parlamento europeo in materia di politica dei trasporti nel contesto della politica climatica generale decisa dalle istituzioni europee, in particolare il pacchetto "Fit for 55" come parte del Green Deal. Poiché in alcuni settori le emissioni dei trasporti sono ancora in crescita, le misure in questo campo sono di estrema importanza - ed è per questo che ho scelto i trasporti come esempio per illustrare le difficoltà di gestire una giusta transizione verso una politica rispettosa del clima. Dopotutto, come tutti sappiamo, i trasporti sono un argomento molto sentito, tanto più che la pandemia ci ha mostrato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali e la nostra dipendenza da modalità di trasporto che hanno un impatto negativo sul clima.

Il tempo è volato in questo intenso scambio e avremmo potuto continuare per un'altra ora. Sono stata felice di dare una breve panoramica sui metodi di lavoro del Parlamento europeo e spero di aver potuto condividere le mie esperienze con gli studenti e di averli motivati a impegnarsi ancora di più nella politica europea. L'organizzazione dell'incontro è stata perfetta: ringrazio tutti coloro che hanno contribuito!

Eva Lichtenberger

VISITA SOTTO LA PRESIDENZA DELL'UE

UCRAINA: LA GRANDE SFIDA DEI POPOLI LIBERI

L'aggressione di Putin e dell'esercito russo contro l'Ucraina è un attacco contro l'Europa nel suo complesso, i suoi valori, i suoi interessi, la sua capacità di affermare la democrazia, lo Stato di diritto, la libertà, l'iniziativa economica e la solidarietà sociale. Ciò premesso, nello scagliarsi contro l'Ucraina, Putin ha commesso un grave errore strategico: l'Europa, nonostante la sua scarsa coesione, non è quel cadavere politico che egli si immaginava.

Infatti, nei popoli europei e tra di loro e il popolo americano, si è verificato qualcosa di importante e persino di storico: abbiamo assistito a un duplice slancio di solidarietà e mobilitazione. Questo duplice slancio deve portarci a instaurare legami transatlantici più stretti e a compiere un "salto qualitativo", come dicevamo in precedenza, nell'assunzione di responsabilità geopolitiche da parte dell'Unione europea. Emmanuel Macron ci invita proprio ad affrontare questa duplice sfida, nel quadro della presidenza francese dell'Unione.

Interrogazione di Jean-Pierre Audy: *Qual è la Sua opinione riguardo a un eventuale referendum di autodeterminazione per la Georgia, la Crimea e l'Ucraina orientale?*

Risposta: si tratta di un'ottima idea, a condizione che sia attuata in buone condizioni di trasparenza democratica.

Interrogazione di Michael Hindley: *L'UE ha pensato ingenuamente che l'Ucraina potesse essere catapultata nell'UE senza tenere conto delle sensibilità russe?*

Risposta: Abbiamo realizzato in modo inadeguato una politica con buone motivazioni di fondo. L'idea iniziale era quella giusta: trasformare l'Ucraina in un paese del vicinato comune tra l'UE e la Federazione russa. Purtroppo l'abbiamo venduta male ai russi e si sono sentiti emarginati. Pur essendo stati i migliori diplomatici al mondo, Putin è rimasto ancorato sulle sue posizioni. Voleva cancellare le conseguenze della caduta dell'impero sovietico e non avevamo alcun motivo di lasciargli campo libero. La fine dell'Unione sovietica non è stata una catastrofe, ma un evento positivo, a cui gli amici della libertà non potevano rinunciare.

Interrogazione di Jan Mulder: *Come vedere la difesa dell'Europa e la cooperazione nell'Unione europea a breve e successivamente a lungo termine?*

Risposta: Grazie a Putin, la NATO è uscita dal suo letargo. Occorre ora estenderla alla Svezia e alla Finlandia, se questi due paesi lo desiderano, per riaffermarne il consolidamento nella zona euro-atlantica, rafforzare i mezzi e l'autonomia strategica degli europei. In quest'ottica, il vertice di Madrid alla fine di giugno deve andare a buon fine.

Interrogazione del Presidente Hans-Gert Pöttering: *In che modo la guerra di Putin contro l'Ucraina modifica la campagna presidenziale in Francia?*

Risposta: La guerra in Ucraina ha posto al centro della campagna le idee del multilateralismo e della solidarietà tra i popoli liberi. Essa ci chiede di riflettere sulla necessità di adattare l'Alleanza atlantica e di rafforzare l'Europa unita, nonché sull'affermazione di una politica economica che affondi le sue

radici nel potere tecnologico e nella solidarietà sociale. Questi sono i temi di cui Emmanuel Macron e la maggioranza dei partiti si sono fatti promotori nel loro confronto con Marine Le Pen. Tuttavia, le diverse sensibilità di destra, centro e sinistra condividono queste convinzioni ed è per questo motivo che esse si sono affermate il 24 aprile.

Jean- Louis Bourlanges

LA CASA JEAN MONNET, CULLA DELLA NUOVA GENERAZIONE DEMOCRATICA EUROPEA

Il 1° marzo 2022 l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) ha organizzato, in stretta collaborazione con l'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo (EPLD) di Parigi e con il servizio della Casa Jean Monnet (DG COMM), una "visita virtuale" in Francia nel quadro della presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea. A causa del perdurare della pandemia di COVID-19 l'evento, che doveva originariamente svolgersi in loco a Parigi e a Bazoches-sur-Guyonne, si è tenuto sotto forma di dibattito online.

Gli argomenti affrontati includevano naturalmente i temi legati all'attualità della presidenza francese come pure i contributi apportati dai cittadini nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFE). Di concerto con il segretariato generale dell'AED, abbiamo contattato diverse organizzazioni della società civile e gruppi di riflessione francesi, che si sono immediatamente dimostrati entusiasti a partecipare alle discussioni (Confrontations Europe, la Casa dell'Europa di Parigi, l'Istituto Jacques Delors Notre Europe, la Fondazione Robert Schuman), come pure giovani e studenti di varie università, tra cui l'Istituto di studi politici (IEP Sciences-Po) di Aix-en-Provence e l'Università di Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines. Sulla base di un documento di riflessione che l'Associazione aveva preparato in occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa, gli scambi hanno consentito in particolare ai giovani di chiedere direttamente agli ex deputati opinioni e testimonianze su argomenti di attualità, in particolare: quali sono le risposte possibili di fronte all'euroscetticismo? Quali sviluppi si registrano in relazione alla politica estera comune dell'UE, all'Europa della difesa o alla politica in materia di salute?

Va ricordato che il 30 gennaio 2020 la Casa Jean Monnet aveva ospitato una riunione dei presidenti delle tre istituzioni europee (David Maria Sassoli per il Parlamento europeo, Ursula Von der Leyen per la Commissione europea e Charles Michel per il Consiglio) alla vigilia della loro dichiarazione sulla Brexit e del lancio della Conferenza sul futuro dell'Europa. Sebbene la pandemia non abbia consentito di organizzare tutti i contributi ai dibattiti inizialmente previsti presso la Casa Jean Monnet nel quadro della CoFE, la ripresa degli eventi dopo il 15 marzo di quest'anno ha impresso nuovo impulso a questo sforzo. Il ritorno di numerosi gruppi di studenti e l'organizzazione di dibattiti accademici e della società civile hanno consentito di alimentare la riflessione legata alla democrazia in Europa e alle strategie per stimolarla e difenderla.

L'attuale contesto della guerra in Ucraina ricorda a giusto titolo il ruolo essenziale svolto negli ultimi anni dalle sessioni del programma "Dialogo Jean Monnet", che mirava a favorire il dialogo tra i partiti politici ucraini sotto la guida di Pat Cox, ex Presidente del Parlamento europeo. Sebbene tali gruppi fossero spesso contrapposti sulla scena politica, è tragicamente paradossale constatare che la più grande minaccia per il paese si è infine rivelata un'invasione straniera, alla quale la popolazione ucraina sta facendo fronte in modo risolutamente unito. Grazie in particolare ai continui scambi con

le delegazioni del programma di visite dell'Unione europea (EUVP) che si recano presso la "culla d'Europa", le équipes della Casa Jean Monnet hanno altresì potuto constatare lo spiccato interesse dimostrato da diversi partecipanti di paesi terzi per una trasposizione nel loro contesto nazionale del modello del "Dialogo Jean Monnet" basato sulla mediazione.

La struttura ricettiva della Casa Jean Monnet, operativa dallo scorso 1° aprile con una capacità di 32 camere, permette attualmente di accogliere in modo più efficace i gruppi a vocazione europea che si recano in loco per condurre riflessioni e partecipare attivamente alla costruzione di un futuro comune migliore.

Martí Grau, *Conservatore della Casa Jean Monnet (Parlamento europeo)*

"PERCHÉ OGNI ANNO SIA L'ANNO DEI GIOVANI"

Lo scorso 1° marzo, nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa, abbiamo avuto il piacere e l'onore di scambiare opinioni con i membri dell'Associazione degli ex parlamentari europei (AED). Accogliamo con gioia questo invito, che si iscrive nel quadro dell'Anno europeo dei giovani. In un momento in cui gli studenti risentono pesantemente della crisi sanitaria e in cui le loro aspettative nei confronti dell'Unione si moltiplicano, portare la voce dei giovani nelle istituzioni va di pari passo con la costruzione di un'Europa dei cittadini. Nel corso di questo scambio abbiamo affrontato molte questioni, come la cibersicurezza o le norme europee che disciplinano le imprese straniere, mentre la globalizzazione sta rendendo il mondo sempre più incerto.

Inoltre, nel contesto dell'invasione russa dell'Ucraina e della domanda di adesione dei paesi balcanici, ci siamo uniti alle proposte dell'AED in un dibattito preoccupato ma realistico per un progetto coerente. A seguito degli ultimi allargamenti, l'Unione europea si trova ad affrontare il dilemma tra l'integrazione di nuovi Stati o il rafforzamento di un'Unione a 27. In particolare, abbiamo sollevato interrogativi in merito al primato del diritto nazionale. Si constata infatti il persistere di tensioni tra una maggiore integrazione e le rivendicazioni di sovranità nazionale in contraddizione con il progetto comune, e occorre porvi rimedio con urgenza.

Inoltre l'UE si trova regolarmente in una situazione di stallo istituzionale e politico al momento di votare e imporre sanzioni. È il caso, ad esempio, della Polonia e delle violazioni del primato del diritto dell'UE. Pensare a sanzioni economiche in tempi di crescente populismo e crisi sociali e sanitarie richiede creatività e una riflessione comune per sostenerne la credibilità senza compromettere la coesione.

Abbiamo anche avuto l'opportunità di esprimere il nostro sentimento europeo attraverso il tema della cittadinanza. Se le democrazie europee sono per definizione regimi in cui i cittadini sono la fonte del potere, esse sono paradossalmente responsabili di un arretramento dell'integrazione, man mano che viene meno il senso di appartenenza. Riteniamo che la sfida in questo contesto consista nel ricordare e mostrare quanto l'Unione sia al centro della nostra vita quotidiana. A tal fine, oltre all'innovazione e alla riflessione sulle leve per incoraggiare la partecipazione, potrebbe essere valorizzato il ruolo dei media.

Infine, sebbene i giovani conoscano spesso la storia dell'integrazione europea, non sempre sono consapevoli del suo ruolo economico e sociale. Dall'alimentazione alla tutela dell'ambiente, dall'istruzione universitaria alle borse di studio per la mobilità degli studenti, ogni aspetto della nostra vita e del nostro futuro è legato all'Unione. Ne siamo consapevoli, il senso di lontananza dei rappresentanti e la complessità delle istituzioni la rendono talvolta illeggibile, persino sospetta. Per contrastare questo deficit democratico abbiamo affermato con convinzione che l'Unione europea dovrebbe essere più semplice e più trasparente. Il diritto di petizione e di iniziativa o l'incontro del 1º marzo con l'AED contribuiscono a sensibilizzare e mobilitare i giovani cittadini, che sono i responsabili di oggi e di domani.

Se l'UE risente di un calo di fiducia nelle sue istituzioni e nella sua efficacia, ha i mezzi per reagire. Questo anno posto sotto il segno della gioventù può essere visto come una speranza di sensibilizzazione per costruire l'Europa di domani.

Daring Alicia Ambert, *Student at University of Paris-Panthéon-Assas*

César Rivera, *Student at University of Aix-Marseille*

GIORNATA DELL'EUROPA

TAVOLA ROTONDA ALL'UNIVERSITÀ DI VALLADOLID

Nel 1212, nella città di Palencia, nel cuore del Regno di Castiglia, è stato istituito il primo centro di istruzione superiore di quella che, successivamente, sarebbe diventata la Spagna. Questo *Studium Generale* è stato trasferito da Palencia alla città di Valladolid e poi trasformato in università nel 1241. È quindi a questo titolo di erede che l'Università di Valladolid si contende ancora con Salamanca, in una di quelle polemiche che durano secoli, il titolo di più antica università spagnola.

Tutte queste informazioni, e molte altre ancora, ci sono state raccontate dai nostri ospiti durante la breve passeggiata che ha preceduto la tavola rotonda che, in occasione della Giornata dell'Europa, è stata organizzata il 6 maggio dall'Istituto di studi europei di tale università.

"L'Unione europea 70 anni dopo: insegnamenti tratti dall'esperienza" era il titolo solenne che ci convocava. Due ex Presidenti del Parlamento, Jose María Gil-Robles e Enrique Baron Crespo, e il sottoscritto, sono stati invitati per discutere del presente e del futuro, con uno sguardo al passato. Il quadro, solenne, era una nobile sala al primo piano dell'edificio centrale dell'istituzione.

Dopo le generose presentazioni di rigore, il presidente Baron Crespo ha avviato i colloqui di fronte ad una sala piuttosto piena. Ha presentato una buona parte della sua esperienza personale in materia di politica europea e della trasformazione cui ha assistito in prima linea per anni. È probabilmente il suo ricordo della caduta del muro di Berlino e di come l'ha vissuto che resterà nella memoria di molti dei partecipanti, che erano numerosi.

Il Presidente Gil-Robles ha partecipato a distanza, con la sua immagine proiettata su un enorme schermo. Problemi di audio, derivanti dalla sua connessione e che ne hanno fortemente ritardato l'inizio, gli hanno consentito di tracciare un'analogia piuttosto espressiva con le difficoltà registrate dal progetto europeo per farsi ascoltare dai cittadini. Abbiamo potuto poi ascoltare un ex Presidente

realmente sconvolto dal ritorno della guerra in Europa. Non oserò dire che il suo sia stato un discorso improntato al pessimismo, perché egli ha certamente dimostrato la propria fiducia nella fine del conflitto in cui non vi sarà un trionfo di questo violento neoimperialismo russo. Ma da questo intervento, e da queste parole cariche di esperienza, è emersa certamente una preoccupazione ben comprensibile.

A mia volta, ho voluto inquadrare il momento attuale con le parole del cancelliere Scholz, quando nel suo discorso storico al Bundestag del 27 febbraio ho parlato di un nuovo *Zeitenwende*. Si tratta dell'inizio di un vero e proprio cambiamento di epoca che segnerà il futuro del continente e di questo progetto politico. Un punto di svolta nella storia europea che probabilmente metterà il numero 2022 accanto alle altre cifre magiche utilizzate dagli storici per cercare di organizzare la narrazione della nostra storia politica collettiva: 1989, 1945, 1939, 1918, 1914, 1871... ma questa volta siamo all'interno di questo cambiamento e abbiamo solo un lungo elenco di incertezze senza risposta, certamente non tutte create dalla guerra. Ho parlato dei populismi e della loro minaccia; di come l'eurocentrismo può dare una falsa idea del nostro peso e del nostro ruolo nel mondo; di come sia assolutamente necessario riscrivere una nuova narrazione identitaria che avvicini le nuove generazioni all'Europa politica, in quanto grande spazio di garanzia e di promozione della democrazia, delle libertà e del progresso sociale.

Nel complesso, quasi tre ore di conversazione, che hanno certamente contribuito alla grande celebrazione europea prevista dagli organizzatori, e che questo programma di cooperazione della nostra associazione ha reso possibile.

Ignasi Guardans

PRESENT FUTURE of EUROPE

Il primo giugno, l'Associazione degli ex europarlamentari (FMA) e il Servizio di ricerca del Parlamento europeo (EPRS) hanno organizzato insieme la tavola rotonda "*Il futuro presente dell'Europa: le questioni chiave prima e dopo la conferenza*" nell'ambito dell'ottavo appuntamento LIBRORUM con la presentazione in esclusiva della pubblicazione FMA dal titolo: '*Present Future of Europe*'.

È stato un vero successo per la partecipazione di colleghi e di europarlamentari, considerando che era il primo appuntamento in presenza dell'evento LIBRORUM e, come ha sottolineato in apertura Anthony Teasdale, Direttore Generale EPRS, è stato un grande piacere ritrovarsi finalmente insieme al primo incontro ufficiale dopo due anni di chiusura nella sala di lettura della Biblioteca del Parlamento europeo.

Il libro è stato stampato dagli Archivi Storici dell'Unione Europea (HAEU), grazie ad una collaborazione che è diventata negli anni sempre più fruttuosa, anche in virtù di un attivissimo Team FMA/HAEU che è sempre più forte e appassionato.

Nell'occasione, Dieter Schlenker, Direttore degli Archivi Storici dell'Unione Europea, e il professor Steven Van Hecke hanno espresso un particolare apprezzamento per il lavoro svolto, tenendo conto che hanno dato il loro contributo direttamente nella pubblicazione.

Erano presenti gli autori: Il Presidente FMA Hans-Gert Pottering, la Vicepresidente FMA Monica Baldi e il Segretario Teresa Riera Madurell che hanno ribadito l'importanza di non interrompere il dibattito appassionato che si è creato nei diversi livelli della società, in quanto fondamentale per rafforzare la democrazia e permettere ai cittadini europei di partecipare attivamente e continuamente a tutto il processo di sviluppo.

Altresì, l'ex Presidente dell'Europarlamento Klaus Hänsch ha sottolineato la necessità di attuare azioni politiche reali e, quindi, di accompagnare la riforma dei Trattati da un chiaro progetto politico per non procurarne poi il fallimento.

Molto significativi e di opinione completamente diversa rispetto al dibattito sulla "Conferenza su Futuro dell'Europa", a causa anche dell'appartenenza a differenti gruppi politici, sono stati gli interventi degli europarlamentari: Marc Tarabella (S&D), Sandro Gozi (Renew), Gunnar Beck (ID), Michiel Hoogeveen (ERC) e Helmut Scholz (LA SINISTRA).

Come è noto, dopo un anno di dibattiti e incontri, la relazione finale della "Conferenza" contenente le proposte di riforma dell'Unione Europea è stata consegnata il 9 maggio scorso nell'emiciclo di Strasburgo alla Presidente Roberta Metsola, al Presidente francese Emmanuel Macron e alla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.

Tutto questo processo era iniziato il 9 maggio dell'anno passato dal Presidente David Sassoli al quale è dedicato questo libro, in cui viene pubblicata la proposta FMA unitamente agli atti del convegno di alto livello "The Future of Europe starts Today", tenutosi all'Istituto Universitario Europeo il 21 marzo scorso a Firenze.

Senza dubbio il dibattito sulla "*Conferenza sul Futuro dell'Europa*" e tutte le discussioni tenute sulle piattaforme pubbliche, promosse soprattutto da think tank, hanno svolto un ruolo chiave in quanto riuniscono voci provenienti da diversi angoli del continente, ma questi strumenti di partecipazione democratica hanno valore se riescono a dare seguito concretamente alle richieste dei cittadini.

Ci auguriamo che le conclusioni riescano a fornire orientamenti sul futuro dell'Europa, accogliendo le idee e le proposte che emergono da questo confronto democratico e tenendo conto dell'equilibrio sociale, culturale, politico e geografico.

Monica Baldi, FMA Vice-President

RECENSIONE

EUROPEO COSMOPOLITA, JANNIS SAKELLARIOU

"Quando partirai alla volta di Itaca augurati che la strada sia lunga, ricca di avventure e di esperienze."
Konstantinos Kavafis

Jannis Sakellariou era un europeo cosmopolita nel senso originario greco del termine, al pari dei suoi conterranei Omero, Pericle e Kavafis, grazie alla sua visione universale che si riflette in questo libro. Greco di nascita, espropriato della sua cittadinanza dalla dittatura dei colonnelli, tedesco per scelta

(con un tocco bavarese), cittadino europeo, ispanico nel cuore (con un tocco catalano: ha dato il suo nome alla Torre del Grec a Montblanc), insomma cittadino del mondo.

Nell'introduzione scrive che non si tratta "né di un libro di memorie né di un resoconto di gesta eroiche" e spiega che il titolo del libro, "Migrationshintergrund",¹ si riferisce alle persone nate all'estero che acquisiscono la cittadinanza tedesca attraverso la naturalizzazione. Con la sua consueta franchezza, definisce il termine "fallace e discriminatorio". Nella Germania federale che ho conosciuto anch'io negli anni Sessanta, lo ius sanguinis ha predominato fino alla riforma Schröder, la quale ha incorporato lo ius soli e ha concesso la nazionalità a milioni di immigrati. Jannis era un pioniere in quanto è stato il primo leader degli Jusos (SPD) in Baviera che ancora non aveva la cittadinanza e successivamente il primo deputato tedesco con un passato da immigrato.

Aggiunge l'espressivo sottotitolo "Esperienze di un europeo", che riassume la nostra comune carriera politica al Parlamento europeo dal 1986, nel corso della quale abbiamo lavorato insieme, durante il mio periodo di presidenza, per superare la guerra fredda, raggiungere l'unità tedesca, gestire le implosioni dell'URSS e quella più sanguinosa della Jugoslavia, il conflitto in Medio Oriente e la pace in America centrale. Era il coordinatore del gruppo socialista, nella commissione per gli affari esteri da me presieduta, sempre efficiente e preciso con uno stile che rifletteva la sua formazione tecnico-scientifica e di docente universitario. Tra le sue esperienze citate nel libro, vi sono molteplici eventi e personaggi esaminati e descritti con maestria e semplicità.

La cittadinanza europea sancita dal Trattato di Maastricht ci ha reso europei a pieno titolo e l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle al Parlamento europeo, un Erasmus civico collettivo incentrato sull'apprendimento della cittadinanza e della democrazia. Vivere e conoscere un altro Paese, e ancor più se si padroneggiano le sue lingue, significa acquisire una nuova dimensione della propria personalità. Jannis ha incarnato questa cittadinanza cosmopolita attraverso la sua conoscenza e l'apertura ad altre culture e costumi. In breve, una vita all'insegna della lotta per un'Europa unita dai suoi valori e da un impegno ecumenico a favore della pace e della democrazia.

Ha anche fatto parte della generazione Erasmus, unendo la sua vita a quella di Laura Baeza, la mia prima assistente al Parlamento europeo, che in seguito ha maturato una brillante carriera alla Commissione, culminata con l'incarico di ambasciatrice dell'UE in Algeria e Tunisia, con il sostegno costante di Jannis. Grazie a lei e alla pionieristica legislazione belga sul testamento biologico, ho potuto salutarlo con un abbraccio fraterno dopo una commovente conversazione sulle nostre esperienze condivise.

Enrique Barón Crespo

"BOOK IT!", BIOGRAFIA DI DINESH DHAMIJA -UN IMPRENDITORE A BRUXELLES

La biografia di Dinesh Dhamija, "Book It!", segue il viaggio di un pioniere di Internet da un chiosco commerciale alla stazione di Earl's Court a un seggio al Parlamento europeo, in qualità di deputato al

¹ (con un contesto migratorio in spagnolo)

Parlamento europeo per Londra, un membro del gruppo Renew e presidente della delegazione per le relazioni con l'India.

Partendo da un prestito di 1.500 sterline concesso da un amico, Dinesh e Tani Dhamija si costruiscono una reputazione e un patrimonio di 100 milioni di sterline come fondatori di *ebookers*, "un pioniere del boom dot.com millennial". Ebookers è stata anche la prima impresa del Regno Unito ad ottenere una distribuzione globale attraverso l'uso di Internet.

Il libro descrive molti esempi, tutti interessantissimi, dell'energico approccio di Dhamija alla risoluzione dei problemi. Racconta di un bagno condiviso con un chiosco vicino che era sempre sporco. La soluzione? Compra il contratto di locazione dei vicini, utilizza il secondo punto vendita per avviare una paninoteca, vende a metà prezzo panini di tipo City-style e poi, come proprietario di entrambi i punti vendita, "abbiamo potuto tenere il bagno pulito".

I primi passi nell'uso di Internet devono essere stati agghiacciati: "Ogni giorno controllavo i messaggi e c'erano zero prenotazioni ... Per due, tre settimane, solo zero, zero, due volte al giorno. Poi, un giorno, abbiamo avuto due prenotazioni." Dhamija prosegue: "Ero così scettico nei confronti del sistema, pensavo che Rudi [il cervello alla base del sistema] facesse lui le prenotazioni per fare buona impressione". Ma non era Rudi, e quelle due prenotazioni hanno iniziato a crescere fino ad una posizione di rilievo a livello mondiale che si ritrova ancora oggi nell'industria dei viaggi.

Ebookers è sopravvissuta alle varie catastrofi del crollo del dot.com, al congelamento dei viaggi a livello mondiale dopo il 9/11 e alle perturbazioni relative all'invasione degli Stati Uniti in Iraq. Quando infine l'impresa è stata venduta nel 2005, Dhamija descrive con una sincerità disarmante i suoi progetti per il futuro: "Dopo tutto, sei un nouveau riche solo una volta."

Parlando di politica, la sincerità di Dhamija è la stessa. Fa riferimento allo spostamento a destra di David Cameron dopo il disastroso referendum del 2014 come campanello d'allarme che lo ha politicizzato e lo ha portato da simpatizzante conservatore a membro liberaldemocratico e sostenitore della campagna per rimanere in Europa.

In qualità di deputato al Parlamento europeo, Dhamija spiega come è arrivato, in qualità di presidente della delegazione dell'India, a sostenere la posizione dell'India e di Narendra Modi nella proposta di risoluzione parlamentare sul Kashmir. Questo ha trovato una forte resistenza nel suo partito e egli spiega come ha lavorato a livello interpartitico, a sinistra e a destra, con stile imprenditoriale classico, determinato, per garantire il successo della proposta.

Il libro contiene consigli diretti e innovativi, illustra nel dettaglio le motivazioni alla base delle cause legali, l'elevato impulso dietro la filantropia e le tattiche oneste per sfruttare al meglio i club, lo sport e le affiliazioni.

La storia di Dhamija, anche in politica, è quella di un classico disturbatore. In quanto politici, dovremmo prestare la massima attenzione a "Book it!", in particolare coloro che desiderano invitare i dirigenti delle imprese a sostenere le campagne o attirare più menti imprenditoriali sulla scena europea.

Il libro dovrebbe inoltre essere letto da tutti i giovani imprenditori, in particolare a quelli che desiderano rinnovare i modelli aziendali attuali. La verità di ciò che si deve fare per avere successo

come giovane impresa fa paura, ma è difficile non tifare per Dhamija e, come nel caso di Davide e Golia, è difficile non gioire quando infine ha la meglio.

Judith Bunting, *ex deputato al Parlamento europeo per l'Inghilterra sudorientale*

EDIZIONE SPECIALE -ENERGIA

ENERGIA E APOCALISSE NUCLEARE

All'umanità è servito pochissimo tempo per trovare un modo di autodistruggersi e contemporaneamente spazzare via ogni forma di vita sulla Terra. Da allora, il meglio che l'umanità ha prodotto per evitare che questa scoperta porti all'apocalisse è la famigerata strategia "MAD", così denominata perché l'acronimo ha un duplice significato: non solo significa "distruzione mutua assicurata" (mutual assured destruction), ma può anche essere intesa alla lettera.

Con la sua invasione dell'Ucraina, Vladimir Putin ha ripetuto a Mariupol le stesse tattiche del suo copione in Cecenia e in Siria: radere al suolo le città, uccidere indiscriminatamente i civili e costringere i sopravvissuti a fuggire. Inoltre, mentre le truppe islamiste cecene guidate da Kadyrov sono state inviate per commettere carneficine a Grozny e Mariupol, ad Aleppo la Russia ha schierato gruppi affiliati al Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche iraniane.

In questa invasione, tuttavia, l'opzione nucleare è stata aggiunta al *modus operandi* tradizionale. Il presidente russo non solo ha espresso minacce sull'impiego di armi nucleari, ma sta anche utilizzando le centrali nucleari ucraine per dimostrare ciò che potrebbe fare nel resto d'Europa.

All'inizio dell'invasione, i russi hanno preso possesso della dismessa centrale nucleare di Chernobyl, dopo aver bombardato un deposito di scorie nucleari. Secondo le autorità ucraine, i russi hanno quindi creato un deposito di munizioni accanto ai reattori nucleari. Pochi giorni dopo hanno sequestrato la più grande centrale nucleare europea, a Zaporizhzhya, sparandovi contro con i carriarmati.

Le élite occidentali hanno fatto tutto il possibile per chiudere gli occhi dinanzi alla realtà di fronte a loro. Sulla minaccia di una guerra nucleare: "Gli americani non si devono preoccupare", dice il Presidente degli Stati Uniti! Sul sequestro di Chernobyl: "È stato un punto di passaggio per [...] le truppe in marcia verso Kiev" e "non vogliono certamente perdite di materiale radioattivo nei dintorni" (dalla relativa pagina Wikipedia). Sull'incendio della centrale nucleare di Zaporizhzhya: non ha intaccato le apparecchiature essenziali, afferma l'Agenzia internazionale per l'energia atomica!

E l'agenzia di stampa francese France24 ha concluso in un articolo del 4 marzo che cita vari esperti: "Un attacco russo per distruggere i reattori sarebbe privo di senso", nel tentativo di contraddire il messaggio implicito delle autorità russe secondo cui un attacco a una centrale nucleare europea è uno scenario possibile se la guerra in Europa continuerà!

Peggio ancora, viene venduta la storia secondo cui l'energia nucleare è l'alternativa alla dipendenza dal gas russo. In altre parole, invece di essere parte di un accordo commerciale con la Russia, dovremmo metterci alla mercé della buona volontà di Putin, dei suoi associati in Cecenia e in Iran, e di tutti gli altri tiranni, per evitare una ricaduta nucleare su di noi. Questa proposta renderebbe l'Europa più, e non meno, dipendente da regimi dispotici.

Naturalmente, per la difesa e la sicurezza dell'Europa è importante che quest'ultima non dipenda da dittatori immorali, assetati di sangue, per le forniture di base; ma dobbiamo anche capire perché questa preoccupazione sia stata accantonata negli ultimi decenni, quando le ragioni per evitare tale dipendenza erano chiare e le alternative esistevano già.

Ma ancora più importante è pensare a come ridurre le debolezze della difesa, come quelle causate dalla presenza di centrali nucleari; oppure come spegnere e neutralizzare gli impianti esistenti e bloccare la costruzione di nuovi impianti.

In un primo tempo far rientrare nella lampada il genio malefico della fissione nucleare sarà certamente più difficile che lasciarlo uscire, e dovremo vivere per un certo periodo secondo la logica opportunamente definita "MAD", sull'equilibrio del terrore nucleare. A questo proposito, l'unica cosa che sappiamo con certezza è che non dobbiamo negare l'evidenza, né lasciarci andare al panico, poiché ciò non farà che convincere i despoti che le armi nucleari sono il modo più efficace per raggiungere i loro obiettivi.

Questo episodio ha anche ricordato che non possiamo considerare la realtà come una serie di eventi isolati da considerare in compartimenti stagni. Non possiamo separare la difesa dall'economia, dalla politica o dall'ambiente, così come non possiamo scindere gli impatti climatici del consumo di energia da altri impatti ambientali. Dobbiamo adottare un approccio olistico e pensare in modo indipendente, avendo cura di non lasciare che gli interessi di pochi individui finiscano per prevalere su quelli dei tanti.

Paulo Casaca

UN'EUROPA EFFICIENTE SOTTO IL PROFILO ENERGETICO

Sappiamo tutti che i cambiamenti climatici di origine antropica rappresentano la più grande sfida per l'umanità, eppure presto supereremo il punto di non ritorno. La sesta relazione di valutazione dell'IPCC, elaborata da centinaia di scienziati, climatologi ed esperti di scienze climatiche ed energia, è molto chiara. Se vogliamo evitare una catastrofe climatica, le emissioni di gas a effetto serra dovrebbero raggiungere i massimi livelli entro il 2025 e, in seguito, diminuire drasticamente.

Ad ogni modo, possiamo ancora intervenire e dovremmo sfruttare questo campanello d'allarme come un'opportunità per fare tutto il possibile per ridurre le emissioni.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha esacerbato una crisi energetica già latente, che ora si è trasformata in una situazione esplosiva. Alla luce della dipendenza dell'UE dalle importazioni di gas fossile, gli Stati membri stanno facendo ricorso a misure a breve termine, ma la risposta non può essere quella di cercare altri partner inaffidabili per l'approvvigionamento di gas. Le previsioni della Commissione mostrano che, entro il 2030, l'uso del gas fossile deve diminuire del 30 % rispetto al 2015.

La soluzione non può essere semplicemente chiedere ai cittadini di abbassare la temperatura del riscaldamento domestico, come ha sottolineato l'Agenzia internazionale per l'energia (AIE) nel suo piano in dieci punti per ridurre l'indipendenza dell'UE dalla Russia. Secondo le stime dell'AIE, abbassare

di 1 °C il riscaldamento negli edifici permetterebbe di ridurre la domanda di gas di circa 10 miliardi di metri cubi all'anno, ma qui non si tratta dell'impegno dei singoli, che non sempre è costante.

Ciò che serve all'Europa è un piano credibile e a lungo termine, incentrato sull'efficienza energetica.

Purtroppo, resta ancora molto da fare per convincere i responsabili politici del fatto che questa crisi, come quelle future, deve essere affrontata con urgenza risparmiando energia. L'accento viene posto ancora sull'approvvigionamento e quasi non si osa parlare di ridurre i consumi perché si teme che gli elettori sarebbero restii a cambiare abitudini e peggiorare la loro qualità di vita. Al contrario, intervenendo sul piano dell'efficienza, si può avere un impatto diretto sul consumo energetico e quindi sulle bollette.

Sebbene tutti concordino sul fatto che dobbiamo insistere sull'efficienza energetica, il consenso sembra indebolirsi quando arriva il momento di passare ai fatti. Sarà impossibile conseguire la transizione verso un sistema energetico a zero emissioni nette senza risparmiare una grande quantità di energia nell'industria, nei trasporti, ma soprattutto nel settore dell'edilizia.

Le istituzioni dell'UE stanno attualmente negoziando il pacchetto "Pronti per il 55 %". La revisione della direttiva sull'efficienza energetica è fondamentale per incentivare il risparmio energetico, che è rimasto indietro rispetto allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. La Commissione ha presentato una proposta che prevede un innalzamento dell'obiettivo di efficienza energetica, che passerebbe dall'attuale riduzione del 32,5 % entro il 2030 a una riduzione del consumo di energia primaria pari al 39 % e di energia finale pari al 36 % entro il 2030. I negoziatori del Parlamento europeo sembrano essere più ambiziosi e propongono un obiettivo vincolante del 45,5 % per la riduzione del consumo di energia primaria, proposta che è stata accolta con favore dalla Commissione, la quale sta rivalutando il potenziale di risparmio energetico entro il 2030. Si tratta di un passo nella giusta direzione, di cui gli Stati membri devono prendere atto.

Nel dicembre 2021 la Commissione ha inoltre proposto di rivedere la direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia al fine di aumentare il tasso di ristrutturazione del vecchio e inefficiente patrimonio edilizio europeo. Gli edifici rappresentano il 40 % del consumo totale di energia nell'UE e il loro riscaldamento dipende ancora in larga misura da combustibili fossili come il gas naturale.

L'efficienza energetica e l'elettrificazione sono i principali fattori trainanti della sostenibilità del settore dell'edilizia. Un recente studio di Cambridge Econometrics conclude che, realizzando un'ondata di ristrutturazioni rispettose del clima e installando pompe di calore nelle abitazioni, entro il 2030 l'Europa può risparmiare l'equivalente di un quarto delle attuali importazioni di gas dalla Russia, riducendo notevolmente la sua dipendenza dalle importazioni volatili di gas e rafforzando la sua sicurezza energetica. Di conseguenza, si prevede che la spesa annua per le importazioni di gas diminuirà di 15 miliardi di EUR nell'arco di un decennio e di 43 miliardi di EUR nel 2050.

Le misure di efficienza energetica richiedono politiche, investimenti, azioni mirate e consapevolezza dell'urgenza di intervenire: dobbiamo ridurre la domanda di energia e, al tempo stesso, ottimizzare l'uso dell'energia al fine di accelerare l'integrazione delle energie rinnovabili ed evitare di continuare a produrre energia di cui non abbiamo bisogno, soprattutto a partire da combustibili fossili.

Monica Frassoni, *Presidente Alleanza europea per il risparmio energetico (EU-ASE)*

IL CORAGGIO DELLA VERITÀ ENERGETICA

La storia dell'umanità è caratterizzata da una continua ricerca di fonti di energia. Dalla scoperta del fuoco fino alla fissione o, in futuro, alla fusione nucleare, l'uomo è sempre stato in grado di sfruttare nuove forme di energia, trasformando così il proprio ambiente.

La consapevolezza dell'impatto delle attività umane sul clima incoraggia la comunità internazionale a cercare di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, in particolare quelle di CO₂ derivanti dall'uso di combustibili fossili.

Tutti parlano di "energie leggere" e di "energie rinnovabili". È evidente che la forza dell'acqua, del vento e soprattutto il flusso costante di energia solare meritano di essere sfruttati maggiormente.

Purtroppo, tutte queste fonti di energia presentano dei problemi. La costruzione di nuove dighe è ostacolata dai sostenitori della natura. Le turbine eoliche non sono sempre accettate dai residenti, in quanto rovinano il paesaggio. I pannelli fotovoltaici sono meno vistosi, ma la loro produttività è troppo intermittente, in particolare nei paesi dell'Europa settentrionale o centrale, dove il sole splende circa 2 000 ore l'anno su un totale di 8 760. È soprattutto in inverno, quando fa freddo e le notti sono lunghe, che emergono tutte le carenze dell'energia solare. Inoltre il problema dello stoccaggio delle energie rinnovabili è lungi dall'essere risolto.

Poiché la fornitura di energia elettrica deve essere in grado di soddisfare in qualsiasi momento una domanda sempre diversa, nessuna rete può funzionare unicamente basandosi su energie intermittenti come quella solare o quella eolica. L'energia idroelettrica continuerà a dipendere dalle capacità di stoccaggio delle dighe e di altri serbatoi d'acqua.

Per poter disporre costantemente di una riserva di energia in caso di improvviso aumento della domanda, le centrali termiche sono insostituibili. Esse sono alimentate a olio combustibile, a carbone o a gas ed emettono pertanto CO₂, il che va contro l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra.

L'unica altra riserva possibile è l'energia nucleare, che praticamente non emette biossido di carbonio. Ma a seguito degli eventi di Chernobyl e Fukushima desta diffidenza.

Anche prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin, sempre più paesi si erano resi conto che era impossibile soddisfare la crescente domanda di energia elettrica esclusivamente attraverso le energie rinnovabili.

Tra l'ambizione verde e la realtà energetica c'è un abisso. Dopo Fukushima la Germania ha deciso di uscire dal nucleare, ma da allora le sue emissioni di CO₂ sono aumentate. L'enorme sforzo di sfruttamento dell'energia solare ed eolica ha richiesto il mantenimento delle centrali a carbone e a gas per ovviare alla natura intermittente delle cosiddette fonti leggere.

Anche la Francia ha scoperto che una semplice legge non era sufficiente per decretare l'uscita dal nucleare. Di fronte all'alternativa di chiudere le centrali nucleari entro il 2025 e di aprire centrali a carbone per coprire il fabbisogno energetico della Francia, il più Verde dei ministri, Nicolas Hulot, si è arreso di fronte all'evidenza, promettendo di far scendere al 50 % la quota di energia nucleare nell'elettricità francese entro il 2030, o al massimo entro il 2035.

Il presidente Macron ha da poco decretato la fine dei sogni antinucleari. Propone di investire in nuove centrali per consentire all'economia francese di rimanere competitiva riducendo al contempo le emissioni di carbonio del paese, che sono già notevolmente inferiori a quelle della Germania, paladina delle energie rinnovabili.

Un certo Lenin diceva: "I fatti sono ostinati!". Esprimere ambizioni apparentemente virtuose non basta. Bisogna avere il coraggio della verità. La decarbonizzazione richiederà molto più tempo di quanto dichiarato da alcuni ideologi. Dobbiamo mantenere la calma e non cedere alle mode ecologiche. Ad esempio, l'auto elettrica necessita ancora di molte migliorie, in particolare per quanto riguarda le batterie, prima di diventare un vero esempio in termini di emissioni.

La politica deve mantenere una neutralità tecnologica che consenta la competizione scientifica. Del resto, il settore industriale è all'avanguardia sul fronte del risparmio energetico e dell'efficienza energetica. Saranno gli industriali, e non gli ideologi, a vincere la battaglia per un ambiente migliore.

Robert Goebbels

ORIENTAMENTI PER LO SVILUPPO ENERGETICO DELL'EUROPA

In virtù dell'accordo di Parigi tutti i paesi europei sono tenuti a conseguire la neutralità climatica entro il 2050. A tal fine, è fondamentale ridurre le emissioni di gas a effetto serra il più rapidamente possibile.

Inoltre, ultimamente si è reso necessario che i paesi europei diventino indipendenti dalle fonti convenzionali, ossia petrolio e gas provenienti dalla Russia o dalla Cina. La guerra nell'Europa orientale ha dimostrato quanto siano instabili tali fonti. Per questo motivo solo un'azione congiunta di tutti i paesi europei offre la possibilità di sviluppare nuove tecnologie e può soddisfare il fabbisogno di energia elettrica e termica dei nostri paesi.

Nel fissare gli obiettivi, occorre tener conto delle caratteristiche geografiche e delle capacità tecnologiche di ciascun paese. In primo luogo, dovremmo tutti aumentare la quota di energie rinnovabili nei mix energetici nazionali.

L'energia eolica è uno dei segmenti dell'energia rinnovabile che si sta sviluppando più rapidamente. Tale energia può essere ottenuta installando parchi eolici a terra e in mare. È fondamentale ubicare i parchi eolici offshore nel Mar Baltico e nel Mare del Nord. La costruzione dei parchi eolici offshore in queste zone deve tener conto del percorso delle rotte marittime e delle rotte degli uccelli e includere zone di sicurezza di 100 metri attorno a ciascuna struttura. È inoltre importante introdurre norme sulla pesca in queste zone. La costruzione di un numero significativo di turbine eoliche offshore richiede un aumento nella costruzione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica su terra. Il posizionamento di parchi eolici a terra deve tener conto sia del fabbisogno energetico che dello sviluppo urbanistico delle aree in cui sono ubicati.

Il conseguimento della neutralità climatica richiede lo sviluppo di pannelli fotovoltaici per l'energia solare. L'adozione di politiche volte a massimizzare lo sfruttamento del potenziale delle celle fotovoltaiche nell'edilizia (costruzione di edifici a zero emissioni) e l'utilizzo delle fonti energetiche

rinnovabili nello sviluppo del settore dei trasporti contribuirà a ridurre le emissioni di CO2 in tutta l'Unione europea.

L'energia nucleare è e continuerà ad essere la principale fonte di energia elettrica a basse emissioni di carbonio. Lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili dovrebbe essere complementare allo sviluppo dell'energia nucleare e non in concorrenza con esso. Le energie rinnovabili e l'energia nucleare creano un mix per lo sviluppo sostenibile. Le fonti di energia eolica e solare sono molto dipendenti dalle condizioni meteorologiche e intermittenti. L'energia eolica e l'energia solare da sole non bastano per ridurre le emissioni di CO2. In passato si sono verificati contemporaneamente periodi di assenza di vento in mare (bonaccia) e a terra. Le centrali nucleari funzionano con un sistema che considera il carico in funzione del fabbisogno. Possono cambiare la propria potenza molto rapidamente. Inoltre per l'energia nucleare non si registrano le fluttuazioni nei mercati delle materie prime cui devono far fronte le centrali elettriche a carbone, lignite, petrolio e gas. Il combustibile nucleare può essere facilmente immagazzinato per diversi anni.

L'energia nucleare in Polonia e nel resto del mondo utilizza principalmente:

- reattori di terza generazione di grandi dimensioni (maturi e tecnicamente operativi);
- piccoli reattori modulari;
- tecnologie di quarta generazione.

La costruzione di reattori di grandi dimensioni è iniziata circa 70 anni fa e il loro funzionamento è stato testato. Si tratta di una tecnologia efficiente sotto il profilo dei costi, ma spesso fonte di opposizione pubblica a causa delle dimensioni dei reattori. I piccoli reattori modulari possono gestire le forniture locali, il che riduce il bisogno di terreni (minori investimenti). La principale carenza di questa tecnologia è la mancanza di verifica e una maggiore intensità dei materiali. Inoltre siamo ancora in una fase di prototipo. Si tratta di una forma tipica di energia distribuita, il cui sviluppo rappresenta il futuro. L'introduzione delle tecnologie di nuova generazione (IV) è più sicura e al tempo stesso la loro costruzione è più rapida. L'energia nucleare genera meno rifiuti e il calore prodotto è utilizzato principalmente dall'industria.

L'energia idroelettrica può essere sviluppata in misura maggiore nei paesi ad alto potenziale idrico, come la Norvegia, l'Albania o la Svizzera. Le capacità naturali di questi paesi consentono l'ulteriore sviluppo delle centrali di accumulazione mediante pompaggio. Tali centrali non sono una fonte di energia, bensì impianti di stoccaggio.

Un problema che l'Europa deve assolutamente risolvere a breve termine è lo stoccaggio dell'energia e la sua trasmissione tra paesi. Per essere autosufficiente, l'Europa deve collegare lo sviluppo dell'energia da fonti dipendenti dalle condizioni meteorologiche alle tecnologie del settore nucleare. Un elemento essenziale dei piani di sviluppo è la necessità di costruire impianti di stoccaggio dell'energia elettrica utilizzando tecnologie basate sulla conversione di un tipo di energia in un altro: calore o elettricità.

È necessario costruire un numero significativo di serbatoi di calore o di batterie/accumulatori di grandi dimensioni che consentono di stoccare l'energia e di utilizzarla in condizioni di massimo fabbisogno. Analogamente, la ricerca sullo stoccaggio di energia sotto forma di idrogeno o uranio dovrebbe essere intensificata. Lo sviluppo di diverse tecniche di stoccaggio dell'energia consentirà di utilizzare l'energia

in modo efficiente e di aumentare la stabilità del mercato europeo. Offre inoltre l'opportunità di dissociare l'energia dai combustibili fossili. Anche le migliori fonti energetiche non risolveranno i problemi connessi al fabbisogno senza connessioni transfrontaliere che ne consentano l'esportazione verso i paesi vicini o l'importazione in condizioni di massima penuria.

Pertanto, oltre allo sviluppo dello stoccaggio dell'energia, è importante concentrarsi sull'aumento dei collegamenti di rete in tutta l'Unione europea. Questo elemento è indispensabile per l'autosufficienza energetica dell'Europa.

La stabilità energetica può essere conseguita aggiungendo l'energia nucleare, sotto forma di reattori nucleari o di energia distribuita, alle fonti energetiche rinnovabili.

Le misure e le norme vigenti hanno congelato l'energia dalle fonti convenzionali. È questa un'azione ragionevole in un periodo caratterizzato da diverse minacce esterne? A questa domanda si può rispondere solo analizzando le attività di ricerca esistenti sulle nuove tecnologie. Solo lo sviluppo di nuove tecnologie che utilizzano gas a effetto serra, compreso il CO₂, ci consentirà di tornare al carbone, al petrolio o al gas.

Jolanta Hibner

NUOVI MODELLI COMMERCIALI LEGATI ALL'IDROGENO - IL RUOLO DELL'IDROGENO, PERCHÉ ORA?

In passato abbiamo assistito a momenti di grande entusiasmo per l'economia dell'idrogeno che sono poi svaniti. Tuttavia, l'aumento dell'interesse per l'idrogeno quale futuro vettore energetico registrato negli ultimi due o tre anni sembra diverso. Cos'è cambiato?

Innanzitutto, l'ambizione di conseguire l'azzeramento delle emissioni nette richiede azioni che vadano al di là della decarbonizzazione del settore dell'energia elettrica.

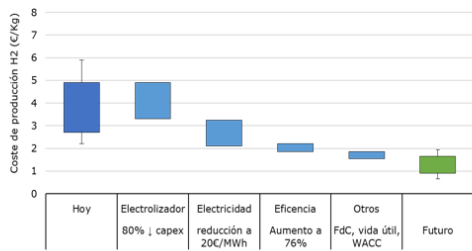
La trasformazione deve infatti estendersi a settori per i quali tale processo risulta difficile, come l'industria e il trasporto su lunga distanza. È in questo contesto che l'idrogeno svolgerà un ruolo molto importante.

Per conseguire l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni nette crescerà l'elettrificazione diretta che, secondo le ipotesi, nel 2050 potrebbe rappresentare la metà della domanda (in Spagna il 52 %, nell'UE il 45-50 %).

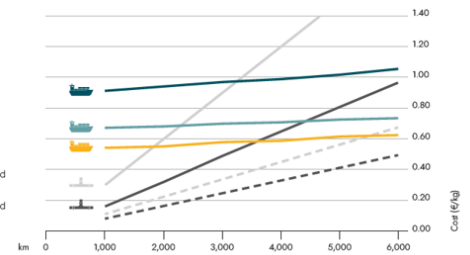
La forte riduzione dei costi di produzione dell'energia eolica onshore e dell'energia fotovoltaica (dovuta allo sviluppo tecnico e a un assetto del mercato più efficace, ad esempio, grazie alle aste competitive) ha migliorato le prospettive economiche della produzione di idrogeno verde.

A livello mondiale i costi medi dell'energia elettrica fotovoltaica sono diminuiti dell'85 % circa tra il 2010 e il 2020 (IRENA, 2021).

Pasos necesarios para reducir el coste del H2 verde



Costes de transporte del H2



Le cospicue risorse eoliche e solari di cui dispongono alcune regioni d'Europa offrono un potenziale per la produzione di idrogeno verde e consentirebbero di ridurre la nostra dipendenza dalle importazioni di prodotti energetici.

L'attuale guerra in Ucraina accelererà questo processo e molti settori industriali tenteranno di raggiungere l'indipendenza energetica combinando l'energia elettrica da fonti rinnovabili e l'idrogeno.

Grazie alla facilità di stoccaggio e alla resilienza delle reti di gasdotti, i gas rinnovabili possono migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento. Il loro utilizzo consente lo sviluppo del potenziale europeo in termini di energie rinnovabili e la creazione di un'industria di esportazione.

Gli impegni assunti dai paesi per incrementare l'uso dell'idrogeno quale importante vettore energetico a basse emissioni di carbonio nella transizione energetica si moltiplicano rapidamente. Se l'idrogeno non svolgerà un ruolo attivo nella transizione energetica, il costo della decarbonizzazione potrebbe aumentare e dipendere da tecnologie meno sperimentate.

Lo sviluppo su ampia scala dell'idrogeno in Europa richiederà la creazione di reti transnazionali. Qualsiasi processo industriale richiede un approvvigionamento energetico sicuro.

Affinché la diffusione della produzione e dell'uso dell'idrogeno raggiunga una portata sufficiente, nonché per conseguire economie di scala che consentano di ridurre i costi, occorre compiere progressi nello sviluppo di progetti di grandi dimensioni.

Inoltre, l'aumento della concorrenza tra i produttori porterà a un mercato più liquido, con prezzi trasparenti, e a un minor numero di consumatori vincolati a piccole reti di gruppi.

Una rete paneuropea conetterà altresì le regioni che dispongono di cospicue risorse eoliche e solari e di terreni per realizzare progetti di energia rinnovabile che consentano di produrre idrogeno verde competitivo.

Allo stato attuale, più della metà delle reti di trasporto del gas in Europa potrebbe essere trasformata in una dorsale dell'idrogeno. L'80 % di tale dorsale deriverebbe dall'adattamento dei gasdotti esistenti, il che comporterebbe costi molto inferiori rispetto a quelli per la costruzione di nuovi gasdotti o per il trasporto marittimo.

Si stima che la dorsale dell'idrogeno avrebbe un costo medio compreso tra 0,11 e 0,21 euro/kg/1 000 km, che la renderebbe dunque più conveniente rispetto al trasporto via nave all'interno dell'Europa.

La proposta pubblicata a dicembre dalla Commissione indica chiaramente che in futuro vi sarà un gestore della rete dell'idrogeno. Il pacchetto stabilisce i principi normativi fondamentali.

La gestione delle reti dell'idrogeno sarà separata dalle attività di produzione dell'idrogeno, evitando la nascita di strutture verticalmente integrate.

Le reti dell'idrogeno saranno aperte a terzi al fine di garantire la concorrenza e condizioni di parità.

La gestione congiunta delle reti dell'idrogeno e del gas sarà consentita, ma le attività di gestione delle reti dell'idrogeno dovrebbero essere affidate a un soggetto giuridico separato.

La proposta chiarisce inoltre che la visione a lungo termine mira a creare un mercato europeo interconnesso. Tra le proposte formulate figurano altresì l'abolizione delle tariffe transfrontaliere per i gas rinnovabili e a basse emissioni di carbonio, nonché la creazione di una nuova struttura di governance detta "rete europea dei gestori di rete per l'idrogeno" (ENNOH), volta a promuovere lo sviluppo di un'infrastruttura specifica per l'idrogeno, il coordinamento transfrontaliero e l'elaborazione di norme tecniche.

Esistono le condizioni affinché l'idrogeno svolga un ruolo importante nella transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio.

Lo sviluppo di reti di idrogeno interconnesse a livello europeo offre una maggiore sicurezza in termini di approvvigionamento, una maggiore competitività e una più ampia disponibilità di idrogeno a basse emissioni di carbonio e rinnovabile. Infine, la riconversione delle infrastrutture del gas esistenti dovrebbe svolgere un ruolo centrale per la rete futura.

Marcelino Oreja

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI ENERGIA: ESPORTARE IN QUALI PAESI E IMPORTARE DA QUALI PAESI?

Innanzitutto occorre effettuare due osservazioni preliminari:

- la politica energetica non è più considerata in modo autonomo e nella sua valutazione confluiscono anche la tutela dell'ambiente e il commercio equo, nonché l'attuazione delle norme sociali e ambientali e dei diritti umani;
- la politica energetica dell'UE presenta ancora una forte componente nazionale, e si veda a tale riguardo anche l'articolo 194, paragrafo 2, TFUE.

Nel tentativo di sviluppare una politica energetica europea più forte, la Commissione Juncker ha fissato per il 2015 cinque obiettivi riguardo alla strategia dell'Unione dell'energia. Tale linea viene portata avanti dal "Green Deal europeo" adottato dalla Commissione von der Leyen nel 2019. Il Green Deal mira a trasformare completamente i mercati dell'energia, abbandonando i combustibili fossili per orientarsi verso le energie rinnovabili e le fonti a basse emissioni di carbonio. Tra gli altri obiettivi figurano l'efficienza energetica e l'assetto del mercato dell'energia elettrica, adottati nell'ambito di 2 relazioni d'iniziativa del Parlamento europeo (2015 e 2016).

In tale contesto emerge un conflitto di competenze tra il livello dell'Unione e gli Stati nazionali: alcuni Stati membri sono ancora del parere che gli obiettivi nazionali vincolanti fissati dall'Unione siano in contrasto con il loro diritto di determinare liberamente il proprio mix energetico e

l'approvvigionamento dell'energia, come garantito dalla legislazione europea. Le imposte sull'energia non sono armonizzate e un aggiornamento della direttiva del 2003 sulla tassazione dell'energia non è stato (ancora) varato.

Questo conflitto di competenze ha finora impedito la realizzazione di un autentico "mercato interno dell'energia", nonostante i primi tentativi in tal senso risalgano agli anni '90 e nonostante il fatto che un mercato dell'energia più integrato possa comportare un risparmio di 250 miliardi di EUR entro il 2030 (EPRS maggio 2020).

La direttiva TEN-E (rete transeuropea dell'energia), adottata in Aula nell'aprile 2022, rappresenta un passo avanti verso un'ulteriore integrazione dei mercati dell'energia. Il miglioramento delle infrastrutture pone l'accento sulla sicurezza dell'approvvigionamento e i progetti finanziati dovrebbero concentrarsi sull'efficienza energetica e sull'accessibilità economica dell'energia.

Il commercio in ambito energetico ha luogo sia all'interno dell'Europa (che in virtù dell'Unione e del mercato interno non è più considerato commercio estero) sia con i paesi terzi. Le catastrofi naturali, le pandemie, le carenze di materiali e le sanzioni di ogni tipo pesano sulle forniture e quindi sulla capacità di pianificare. Negli ultimi anni e in misura diversa da un paese all'altro gli europei si sono affidati troppo unilateralmente a un numero limitato di fornitori di energia. A titolo di esempio, nel 2020 la quota russa delle importazioni tedesche di gas era pari a circa il 55 %. La guerra in corso, quasi dietro la porta di casa, dimostra chiaramente che l'entità della dipendenza dell'Europa dalle importazioni di energia non può essere un vero percorso strategico. La diversificazione e l'autosufficienza non sono parole vuote. Questi due parametri unitamente alle infrastrutture resilienti sono indispensabili se non vogliamo mettere a repentaglio la nostra prosperità.

La produzione di energia nell'UE è in calo da anni, mentre le importazioni sono in costante aumento. Nel 2016 l'UE ha soddisfatto il 53,6 % del suo fabbisogno con forniture provenienti da paesi terzi. Il principale fornitore di petrolio greggio e di prodotti petroliferi è la Russia (34,6 %), seguita dalla Norvegia (10,8 %). L'indice di dipendenza è dell'86,7 %. Questi due paesi hanno fornito anche due terzi delle importazioni di gas, il che rappresenta un tasso di dipendenza del 70,4 % (2016). Il volume totale delle importazioni di tutte le fonti energetiche provenienti dagli Stati successori dell'URSS è circa nove volte superiore al volume proveniente dall'America settentrionale. Il volume delle esportazioni europee è invece modesto.

Come possiamo uscire da questa dipendenza e avvicinarci all'autosufficienza?

Sul piano teorico le risposte sono note: aumentare la produzione di energia rinnovabile, migliorare l'efficienza energetica, ridurre il consumo di energia, promuovere l'innovazione nelle nuove fonti energetiche, lo stoccaggio e una mobilità adeguata alle esigenze future. Per contro, la dipendenza politica di uno Stato si riduce attraverso la diversificazione dei fornitori, mentre la posizione sul mercato si rafforza se si negozia come Unione e non come singolo Stato. Non è ancora chiaro se tutto ciò sia realizzabile a livello pratico e se i cittadini accetteranno eventuali restrizioni.

L'economia e i nuclei famigliari devono comunque disporre in maniera affidabile del riscaldamento, di energia elettrica e di combustibili che siano i più ecologici ed economici possibili, con quantitativi superiori in inverno rispetto all'estate. La disponibilità di energia a basso costo è un fattore competitivo per l'industria che non può essere sottovalutato. Inoltre non va dimenticato che una

politica energetica unidimensionale non ha futuro! Le fonti energetiche rinnovabili hanno bisogno di più materiali rispetto a quelle convenzionali, il che aumenterà notevolmente la domanda di materie prime e creerà quindi nuove dipendenze.

Il quesito posto all'inizio sulla provenienza e la destinazione è diventato quindi molto più complesso. Per rispondervi nell'interesse della nostra industria e dei nostri consumatori, oltre agli aspetti tecnici e alla politica commerciale, occorre tenere conto anche dei fattori geopolitici e ambientali. Concretamente ciò significa che l'eventuale sostituzione del gas russo con il petrolio del Qatar è una questione di fattibilità, ma anche una questione morale, data la situazione dei diritti umani ivi presente.

Il conflitto in Ucraina ci costringe a ripensare i principi del nostro approvvigionamento energetico (e non solo). Ci troviamo di fronte a una sfida enorme, ma la situazione di crisi ci invia anche un segnale forte: occorre plasmare con coraggio la trasformazione necessaria!

Dott. Godelieve Quisthoudt-Rowohl

ENERGIA: SICUREZZA DELLA GARANZIA DI APPROVVIGIONAMENTO

L'energia è alla base dello sviluppo e il fabbisogno energetico è in aumento, in particolare la domanda di energia elettrica, nonostante i maggiori risparmi energetici e il miglioramento dell'efficienza energetica. L'elettricità non può essere stoccata e ciò richiede un'ampia disponibilità di impianti di generazione e di reti elettriche.

La politica energetica dell'Unione europea si basa essenzialmente su tre pilastri: la sicurezza dell'approvvigionamento, la competitività e la protezione dell'ambiente.

Va ricordato che fino al 2050 il contributo apportato dal petrolio e dal gas – o almeno più del 70 % di quello attuale – sarà mantenuto, così come una quota di carbone dato che è utilizzato negli Stati Uniti, in Cina, in Giappone, in Germania, in Polonia e in molti altri paesi, e che oltre il 40 % della produzione utilizza carbone.

Occorre inoltre richiamare l'attenzione sugli attuali requisiti imposti all'intero settore energetico mediante le misure previste per limitare il riscaldamento globale, tenendo conto del potenziale degli attuali cambiamenti climatici.

ENERGIA ELETTRICA DI POTENZA

All'interno del settore si distingue l'industria dell'energia elettrica in tutti i suoi ambiti: produzione, trasmissione, distribuzione e consumo. Le misure economiche influiscono considerevolmente sul settore, come la diffusione di tecnologie costose senza pieno sviluppo (come lo stoccaggio delle energie rinnovabili), le sovvenzioni, le imposte, le commissioni e altre misure, che comportano costi molto elevati per le forniture elettriche.

Tra tutte le richieste che la società impone alle forniture energetiche, mi limiterò a trattare la sicurezza dell'approvvigionamento, che è il fattore più importante.

Fino a pochi anni fa, la generazione avveniva mediante alternatori sincroni, la trasformazione in grandi trasformatori di potenza e il trasporto attraverso linee ad alta tensione. Successivamente, l'energia elettrica viene trasformata in bassa tensione in modo che l'utente finale possa utilizzarla. L'intero processo si svolge in corrente alternata.

Tutto ciò richiede che la produzione e il consumo siano permanentemente in equilibrio.

La natura dell'energia elettrica è ondulatoria. Operiamo con campi elettromagnetici. Si tratta di pura fisica e matematica.

L'uso di macchine rotanti e trasformatori genera onde sinusoidali, per le quali occorre tenere conto dell'energia attiva e utile e dell'energia reattiva o magnetizzante necessarie per creare e mantenere i campi magnetici alternati sui cui si basa il funzionamento del trasformatore.

Le energie rinnovabili – ad eccezione dell'energia idroelettrica – generano elettricità in corrente continua che è trasformata in corrente alternata dagli invertitori, ma mantenere correttamente il rapporto potenza/frequenza nelle reti è difficile e il gestore del sistema deve effettuare numerose operazioni di regolazione (primaria, secondaria e terziaria) e adeguamenti, sempre più complessi.

RETI DI ELETTRICITÀ

Nelle reti, linee ad alta tensione, sono essenziali i seguenti aspetti:

- la qualità d'onda;
- la regolazione tra frequenza e potenza;
- la sicurezza dell'approvvigionamento.

Un anno ha 8 760 ore. Il tempo medio di funzionamento delle energie rinnovabili è compreso tra 1 800 e 2 500 ore. In un anno in cui le prestazioni idroelettriche sono particolarmente positive, si può arrivare a 3 000 ore/anno.

Si stima che nel 2050 il mix energetico sarà composto per il 50 % da energia convenzionale e per l'altro 50 % da energie rinnovabili, con un maggiore pompaggio, in modo da evitare i blackout.

È molto importante distinguere tra domanda di potenza e domanda di energia.

GARANZIA DELL'APPROVVIGIONAMENTO

Nella situazione attuale dei nostri complessi sistemi elettrici, con gravi difficoltà di funzionamento, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione delle energie rinnovabili nel sistema, l'aspetto cruciale è la sicurezza dell'approvvigionamento.

Un sistema in cui predominano la produzione nucleare, di carbone o idraulica è sostanzialmente stabile. Al contrario, i sistemi in cui predomina la produzione di energia eolica o di gas in cicli combinati hanno una capacità minore di rispondere alle perturbazioni di qualsiasi tipo e quindi sono strutturalmente meno stabili.

Il margine di riserva della potenza continua del sistema deve essere pari ad almeno il 10 %.

COSTI

L'energia è estremamente costosa, principalmente a causa delle imposte pari al 25 % e delle sovvenzioni alle energie rinnovabili, così come di altre commissioni e sussidi. Il 50 % del prezzo è costituito da imposte e sussidi.

Oggi il settore dell'energia elettrica è un'attività finanziaria.

Non possiamo continuare con prezzi ingiustificabili, impossibili da pagare e che rovinano l'industria e gli altri consumatori.

María Teresa Estevan Bolea